*numero speciale*

RIDEFINIRE IL PERIMETRO DELLE COMPETENZE E RIPOSIZIONARE L'IMMAGINE DEI COMMERCIALISTI

LA RESPONSABILITA' PROFESSIONALE DEGLI ORGANI DI CONTROLLO SOCIETARIO: OSSERVAZIONI E POSSIBILE EVOLUZIONE DI DOMENICO CALVELLI*

L'entrata in vigore della Legge Gelli-Bianco ("Disposizioni in materia di sicurezza delle cure e della persona assistita, nonché in materia di responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie"), unitamente all'accresciuta sensibilità della categoria dei Commercialisti, impone una seria riflessione sul profilo generale di responsabilità professionale degli organi di controllo societario.

La *ratio* che ha indotto il Legislatore ad emanare un provvedimento di questa natura nasce dal fatto che il profilo di responsabilità dei professionisti sanitari aveva raggiunto limiti così elevati da aver generato un mostro, la cosiddetta "medicina difensiva", cioè un insieme di prassi, spesso costose, dolorose e ridondanti, finalizzate a tutelare, più che il paziente, il professionista da cause legali, sia in sede civile che in sede penale. La

Legge dunque, seppur con i suoi limiti, ha cercato di ridefinire con maggiore precisione dette responsabilità, al fine di generare minore incertezza tra gli attori del sistema.

Trasponendo questo problema alla professione di Commercialista e, ancor di più, alle funzioni svolte dal Collegio sindacale e dal Revisore legale dei conti, si osserva che l'attuale normativa (ad esempio l'art. 2407 del Codice civile) attribuisce una responsabilità pressochè illimitata e solidale laddove si presenti l'ipotesi di un danno patrimoniale.

La statistica delle azioni di responsabilità avviate nei confronti di organi sociali è, al riguardo, allarmante; l'Organismo unitario dell'avvocatura segnalò, in un articolo pubblicato su Il Sole 24 Ore dal titolo "l'azione di responsabilità diventa prassi", l'inquietante fenomeno del dilagare, nelle procedure concorsuali, di azioni a carico degli organi di controllo, generato da un lato dalle ormai ridottissime possibilità di esercitare l'azione revocatoria e, dall'altro, dall'esistenza in capo ai professionisti di adeguate polizze assicurative. Gli avvocati evidenziarono che dette azioni parevano finalizzate, più che a

punire comportamenti realmente dannosi e giuridicamente scorretti, a fare cassa a favore delle procedure concorsuali e della massa creditoria.

in questo numero

LA RESPONSABILITA' PROFESSIONALE DEGLI ORGANI DI CONTROLLO SOCIETARIO: OSSERVAZIONI E POSSIBILE EVOLUZIONE
di Domenico Calvelli

LA PROFESSIONE DI COMMERCIALISTA; SPUNTI EVOLUTIVI
di Stefano Sfrappa

LA RIFORMA DEL CONTENZIOSO TRIBUTARIO PROPOSTA DAI COMMERCIALISTI
di Alessandro Cerati

LA GIUSTIZIA TRIBUTARIA
di Giovanni Iaccarino

IL COMMERCIALISTA INCARICATO DI PUBBLICO SERVIZIO IN OTTICA DI SUSSIDIARIETA'
di Andrea Ferrari

IL COMMERCIALISTA ED IL CONTRATTO DI CESSIONE E DI AFFITTO D'AZIENDA
di Filippo Mangiapane

IL PROFILO ANTRICICLAGGIO
di Renato Burigana

PROPOSTE PER LA RIPRESA ECONOMICA
di Marco Ertman

COMMERCIALISTI E GARANTE DEL CONTRIBUENTE: UN NUOVO APPROCCIO POSSIBILE
di Lamberto Mattei

RIDEFINIRE IL PERIMETRO DELLE COMPETENZE E RIPOSIZIONARE L'IMMAGINE DEI COMMERCIALISTI
di Nicola Vernagione

IL RUOLO DELLA FEDERCOMMERCIALISTI
di Antonella La Porta

pag 20

LA PROFESSIONE DI COMMERCIALISTA; SPUNTI EVOLUTIVI DI STEFANO SFRAPPA

Il seminario da cui origina questo numero speciale de Il Commerci@lista nasce dall'esigenza, sempre più avvertita all'interno della Categoria, di coltivare un rapporto stretto con la politica a partire da quei Colleghi che oggi sono anche Deputati o Senatori della Repubblica...

SINDACATO COMMERCIALISTI
ITALIANO

Si iniziò a parlare apertamente del problema su differenti testate di categoria, tra cui la nostra, e venne sensibilizzato il Consiglio nazionale, il quale provvide dapprima (8 agosto 2018) ad emanare un comunicato a firma dei consiglieri Luchetta e Muraca, nel quale si invitavano i colleghi a valutare con attenzione le ipotesi di avvio di azioni di responsabilità verso altri colleghi, rammentando a tal proposito il vigente codice deontologico (peraltro già citato, sul medesimo argomento, da alcune interessanti circolari che anni fa emanò l'Ordine di Firenze) e, successivamente, a proporre formalmente al Legislatore di adottare un "regime di responsabilità limitata" in capo agli organi di controllo, come del resto avviene in moltissimi Paesi europei, quali ad esempio la Germania, l'Austria, il Belgio, la Gran Bretagna, la Slovenia, l'Ungheria, dove esiste un tetto massimo di responsabilità patrimoniale, spesso ancorato ad un multiplo del compenso ricevuto per le funzioni svolte (sin dal lontano 5 giugno 2008 la Commissione Europea emanò del resto una Raccomandazione in merito alla limitazione della responsabilità civile).

E' stato inoltre proposto, con evidente buon senso, di introdurre l'obbligatorietà di contrarre una polizza assicurativa in capo agli amministratori, obbligo peraltro già esistente in capo ai Commercialisti, che svolgano o no funzioni di controllo societario.

Una norma di questa portata

apparirebbe senza dubbio di grande civiltà giuridica, poichè non si può pensare di far rischiare ad un professionista tutto ciò che possiede per la sola presunzione di un errore, peraltro, se esistente, sempre omissivo (l'organo di controllo non gestisce, non è un pubblico ufficiale, non ha poteri preventivi sull'organo amministrativo di una società).

Se un passo avanti di questa portata venisse fatto, ne gioverebbe l'intero sistema; i professionisti opererebbero, liberi dalla paura, orientandosi non già alla burocratizzazione delle proprie funzioni ma alla qualità del proprio operato professionale e gli organi delle procedure concorsuali vedrebbero snellite le cause ed acquisirebbero certezza nella quantificazione dell'eventuale danno, con grande vantaggio anche per l'apparato giudiziario, il tutto, infine, a costo zero per l'Erario.

**Presidente dell'ODCEC di Biella e del Coordinamento degli ODCEC di Piemonte e Valle d'Aosta, presidente della Fondazione italiana di gineconomia e componente del consiglio direttivo della Scuola di Alta Formazione degli ODCEC di Piemonte e Valle d'Aosta*



LA PROFESSIONE DI COMMERCIALISTA; SPUNTI EVOLUTIVI DI STEFANO SFRAPPA*

Il seminario da cui origina questo numero speciale de Il Commerci@lista nasce dall'esigenza, sempre più avvertita all'interno della Categoria, di coltivare un rapporto stretto con la politica a partire da quei Colleghi che oggi sono anche Deputati o Senatori della Repubblica.

E' stato recentemente elaborato dal nostro Consiglio Nazionale un documento, denominato "Manifesto", che già nel titolo vuole esprimere un disagio della Categoria che parte da lontano e che ultimamente si è acuito.

I sintomi di tale malessere sono riconducibili alla liberalizzazione "selvaggia" del mercato dei servizi professionali, alle accresciute e talvolta illimitate responsabilità, alla mortificazione della nostra opera (che spesso vale "0"), all'accresciuto tasso di burocrazia e di adempimenti al quale non corrisponde un vantaggio concreto da parte dello Stato ed alla "svalutata" immagine della figura del Commercialista, che secondo certi benpensanti dovrebbe essere spazzata via dal vento del progresso tecnologico. Ebbene, il Sindacato italiano Commercialisti non crede che si debba

soccombere supinamente a questi fenomeni. Intende reagire con il coinvolgimento di chi conosce il nostro ruolo nella società civile, che potrebbe anche essere qualificato di "pubblico servizio o di pubblica necessità" ma che in ogni caso deve essere perimetrato (per quanto riguarda le nostre responsabilità) e retribuito dallo Stato quando non è la nostra clientela a richiederne l'adempimento.

Siamo sicuri che le *specializzazioni* possano rappresentare una risposta della Categoria alle mutate esigenze del mercato, ma non debbono ingenerare l'idea che ci possano essere professionisti più preparati di altri. Sarebbe contraddittorio sia rispetto all'attuale obbligo generalizzato di Formazione professionale continua sia rispetto all'imprescindibile esigenza di unitarietà della Categoria.

Le specializzazioni certificate dagli Ordini crediamo che debbano consentirci di riportare i diversi Elenchi e Registri tenuti dalle singole Pubbliche Amministrazioni nel loro alveo naturale che è l'Ordine professionale, evitando confusione, costi per gli iscritti e per lo Stato e riportando in tal modo la gestione unitaria delle competenze in capo agli Ordini sotto la vigilanza del Ministero competente. Crediamo che tale dispersione gestionale ed informativa sia stata frutto di retaggio ideologico finalizzato ad indebolire il sistema ordinistico ma che tuttavia oggi debba essere superato. In ragione della numerosità della nostra Categoria e del ruolo economico e sociale che

abbiamo all'interno della società e che da tutti ci viene riconosciuto: il cittadino, la PA e le imprese possono difatti far conto sul ruolo di formazione, informazione e garanzia svolto dagli Ordini professionali.

Lo Stato si occupi del funzionamento generale della macchina pubblica ed utilizzi gli Ordini in funzione di sussidiarietà. Talvolta si è avuta invece la sensazione che il fine non fosse proprio questo e che anzi lo Stato volesse ingerirsi in compiti non propri, distraendo uomini e mezzi dai propri fini istituzionali (la stessa tendenza alle dichiarazioni precompilate non è richiesta della società civile ma evidentemente nasce dall'esigenza di estrometterci dal mercato dei servizi contabili e fiscali).

Riteniamo inoltre che le specializzazioni possano essere combinate con alcune *richieste di esclusiva* specifiche come quella che riguarda il deposito dei bilanci delle società di capitale presso il Registro delle imprese perché se è vero che gli *stakeholders* orientano i propri comportamenti sulla base di tale documento che diventa in tal modo "pubblico", lo stesso non può essere formulato da chiunque ma debba viceversa essere presentato e ancor prima predisposto sotto la vigilanza di un Commercialista titolato.



E' stato recentemente affermata l'importanza economica dei Commercialisti italiani, con alcuni numeri inconfutabili :

- lo Stato incassa per loro tramite il 75% del gettito complessivo (3/4 del totale),
- generano lo 0,8% del PIL;
- impiegano 238.000 addetti, senza contare l'effetto complessivo legato all'indotto (società di software, editoria, media, organizzazione eventi etc.).

Come si può essere sordi rispetto alle richieste che vengono dai Commercialisti italiani ? Un Collega ha affermato recentemente che alla politica si debba chiedere soltanto una cosa per volta. Noi crediamo che la politica possa ascoltare le nostre ragioni e valutare con autonomia di giudizio un disegno complessivo, per poi decidere con la lente del buon senso, della ragionevolezza, dell'equità e, soprattutto, dell'interesse per lo Stato.

Questi pertanto sono alcuni messaggi che vorremmo trasmettere alla politica e che potrebbero anche tradursi in mini-riforme a costo "0" per lo Stato, che deve recuperare credibilità verso i cittadini :

- urge una [riforma strutturale o anche solo manutentiva della giustizia tributaria](#) (anche nella fase deflattiva) il cui impianto e' complessivamente "obsoleto" e non rende giustizia ai contribuenti onesti.

E' questa oramai esigenza avvertita da tutti;

- delimitare il perimetro delle responsabilità professionali che non possono essere illimitate a fronte di compensi talvolta poco più che simbolici;
- proporzionare sempre adempimenti e costi conseguenti alle dimensioni ed alla pericolosità delle imprese (es. normativa antiriciclaggio e privacy, impianto sanzionatorio, recente provvedimento sulle irregolarità formali etc.);
- declinare il principio di equo compenso nel caso in cui la prestazione professionale che ci viene richiesta è prevista da norma di legge;
- semplificare realmente il sistema tributario con il nostro coinvolgimento diretto evitando o sopprimendo adempimenti inutili a fronte dei quali non corrisponde un vantaggio erariale documentabile per lo Stato;
- coinvolgere i commercialisti in tutti i provvedimenti economici che impattano sulle imprese ed i contribuenti del nostro paese. (ad es. l'iperammortamento incentivante le imprese che adottano attrezzature interconnesse che avrebbe potuto essere condizionato al mantenimento dei livelli occupazionali o di una certa quota parte di essi);

- coinvolgere i Commercialisti nell'individuazione delle future misure finalizzate al contrasto del fenomeno dell'evasione tributaria (non siamo presenti nell'apposita Commissione istituita dalla Legge n. 196 /2009). Da venti anni a questa parte, con l'invio delle prime dichiarazioni in forma telematica, si è sempre pensato che l'evasione tributaria si potesse combattere con gli adempimenti ed implementando sempre più la macchina informatica. Siccome invece l'evasione è drasticamente aumentata questo dimostra che l'equazione di partenza era clamorosamente sbagliata. Un nostro coinvolgimento diretto nello studio di tale fenomeno potrebbe arricchire la macchina dello Stato di nuove soluzioni, esplorando ad esempio anche il fenomeno del doppio lavoro;
- ridurre la pressione fiscale senza stravolgere l'impianto complessivo del sistema ad ogni cambio di governo.

Qualche spunto su quest'ultimo tema :

- riconsiderare il sistema delle deduzioni del costo del personale ai fini IRAP, rendendo deducibile tutto il costo del personale (eventualmente in ragione di una certa percentuale per

i primi anni). Si darebbe un messaggio importante all'economia, si semplificherebbe in maniera sostanziale la miriade di situazioni previste oggi dalla norma, senza tuttavia discernere nell'ambito del tipo di costo del personale (tutti i dipendenti sono ugualmente importanti);

- ridurre le aliquote IRPEF abbattendo contemporaneamente il sistema complessivo delle cd TAX Expenditures che creano contribuenti di serie A e di serie B ai quali corrispondono coorti di elettori, complicando notevolmente il sistema (qualsiasi contribuente onesto che assolve il proprio onere fiscale dovrebbe essere considerato ugualmente meritevole);
- usare particolare cautela nell'adozione di regimi forfettizzati dei redditi perché mortificano il principio di capacità contributiva generando a nostro avviso evasione tributaria implicita (così come le spese per ristrutturazioni detraibili in periodo troppo lungo e la stessa fattura elettronica).



Questo è il nostro sentire, il nostro modo di essere e se anche talvolta le richieste vengono formulate in maniera “disorganizzata” è comprensibile che all’interno di una Categoria formata da 118.000 professionisti convivano diverse “anime”. L’importante è arrivare ad una sintesi largamente condivisa per poi parlare forte con una voce sola.

Devono essere superati retaggi culturali e pregiudizi ideologici (infamanti, oserei dire) in base ai quali i Commercialisti sono meri esattori e come tali aiutino ad evadere le imposte. Sappiamo tutti che questa credenza è un falso storico e che è esattamente vero il contrario: con i nostri studi che presidiano il territorio aiutiamo le imprese a svolgere la propria attività nel perimetro della legalità.

Insomma, la nostra Categoria dovrebbe essere ascoltata dalla politica con maggiore attenzione perché riteniamo che il nostro apporto alla crescita del paese può essere non soltanto utile ma addirittura decisivo nei mutevoli contesti interni ed internazionali.

**Presidente del Sindacato italiano commercialisti*



LA RIFORMA DEL CONTENZIOSO TRIBUTARIO PROPOSTA DAI COMMERCIALISTI DI ALESSANDRO CERATI*

Parlare di riforme nel nostro paese è sempre complicato.

Da un lato, il bilancio pubblico è appesantito da troppe spese e rende pressochè impossibile altri sforzi. Dall’altro vi è la triste esperienza di riforme finte, di riforme gattopardesche, e di riforme solo di nome e non di fatto. Tra gli addetti ai lavori vi è una diffusa convinzione che sia opportuno trasformare la magistratura tributaria in una magistratura a tempo pieno e professionale. Capiamo se e come questo assunto sia condivisibile.

Sono senza dubbio d’accordo sul fatto che la professionalità di una nuova magistratura tributaria debba passare da un riconoscimento economico adeguato alla funzione svolta.

Il riconoscimento economico è automaticamente collegato sia alla dignità della funzione ma dall’altro alla possibilità per costoro di avere i mezzi necessari per aggiornarsi; che una condizione necessaria per un giudice.

Tra i vari punti in cui credo ci sia una grande convergenza di vedute vi è

senz’altro quello dell’introduzione di un giudice unico (al posto della terna) per risolvere magari vertenze di minore entità. Potrebbe però essere un’idea più innovativa che questo giudice unico possa assommare in sé le funzioni del mediatore della fase di reclamo allontanando così quel conflitto di interessi così evidente in cui il mediatore è anche parte in causa.

Si potrebbe immaginare che questa fase venga incardinata nella giurisdizione, magari in camera di consiglio con un giudice unico, e che poi possa essere ancora soggetta ai due gradi di merito, si otterrebbe il doppio vantaggio di rendere “terzo” il soggetto giudicante e di sgrossare una prima fase di contenziosi.

Al contrario, sul fatto che la nuova magistratura tributaria debba essere una magistratura a tempo pieno non sono così convinto che sia l’unica soluzione e soprattutto che sia una soluzione praticabile a breve termine. Intanto perché la formazione di una magistratura a tempo pieno rivestirebbe un onere economico per lo Stato (credo) a questo punto insopportabile (o comunque di enorme entità). Mentre l’utilizzo di soggetti di varia estrazione, senza che possono essere incardinati in una nuova funzione, possa consentire un passaggio morbido a un nuovo tipo di magistratura a metà strada tra le magistrature che conosciamo oggi e quelle a tempo pieno, professionali, e dotate di una autonoma qualificazione rispetto all’attuale configurazione dei magistrati tributari.

Immaginiamo di poter creare delle commissioni in cui facciano ancora parte dei membri della magistratura ordinaria, ma soprattutto professionisti. Come si risolve la questione dell'indipendenza?

E principio comune, definito dai codici di rito, che un giudice debba essere di fatto indipendente; e pertanto quando si trova a valutare una vertenza nella quale non può ritenersi tale, è previsto che debba astenersi. In caso non lo faccia, è consentito alle parti azionare l'istituto della ricusazione in modo da rimuovere questa mancata indipendenza della parte giudicante.

Qual è allora per un professionista (anche in attività) il limite con cui venire chiamato a giudicare una vertenza tributaria? Io credo possa essere ravvisato né più né meno con lo stesso criterio con cui si giudica l'indipendenza nei processi. Ovvero: che un professionista che deve giudicare di una vertenza tributaria non deve rientrare in nessuno di quei casi che lo stesso buon senso consiglia di evitare (previsti o meno dalla legge): come l'eccessiva vicinanza ad una delle parti o addirittura la parentela, o come il fatto di avere già in qualche modo giudicato sulla vicenda o quando la sua capacità di giudizio può essere compromessa da un altro qualsivoglia motivo che non gli consentirebbe di essere imparziale.

Questi criteri, evidentemente, devono essere giudicati caso per caso e non escludendo a priori delle categorie dalla condizione di giudice tributario.

Mi si potrà obiettare che ciò che vado prospettando non è lontano dall'attuale

configurazione delle Commissioni. E' vero nella forma, ma non nella sostanza: se analizzate il rapporto tra i giudici provenienti dalle altre magistrature e quelli provenienti dai concorsi cosiddetti esterni, esso si è sbilanciato nel corso degli anni portandosi da circa un terzo dei componenti a più del 50% così che i membri "non togati" sono stati progressivamente ridotti. Il mio pensiero è che si ritorni ad una composizione in cui il giudice "togato" rivesta un ruolo maggiormente residuale nelle Commissioni facendo valere sì la propria esperienza procedimentale ma prevalentemente in un'ottica di indirizzo più che di esame concreto delle pratiche. Allora, per concludere: quali penso debbano essere le linee guida di una riforma della magistratura tributaria?

Primo: una ragionevole afflusso di risorse economiche così da aggiornare i compensi dei magistrati tributari.

In secondo luogo: se non è pensabile la creazione di una apposita magistratura tributaria a tempo pieno, visto che tale processo potrebbe durare lustri se non decenni, è possibile immaginare una riforma della magistratura con l'utilizzo di profili ben preparati ampiamente presenti nel nostro paese che potranno dare origine ad una magistratura ben professionalizzata per risorse e competenze che oggi sono solamente affidate alla buona volontà dei singoli.

**Consigliere nazionale ANDC*



LA GIUSTIZIA TRIBUTARIA DI GIOVANNI IACCARINO*

La Giustizia tributaria è una necessità vitale per la sopravvivenza stessa di una società civile.

Oggi si sente parlare spesso di un "Fisco amico", che rappresenta una vera e propria contraddizione in termini.

Infatti, con la confusione fiscale di questi tempi, ormai arrivata a livelli insostenibili ed intollerabili, gli uffici **sono in grande difficoltà e, per raggiungere gli obiettivi** in tema di accertamento, controlli, verifiche ed altro, approfittano di qualsiasi errore del contribuente, anche se in contrasto con le promesse più volte fatte dai vertici dell'agenzia delle Entrate.

Un Fisco amico: **belle parole, ma nei fatti non è così.**

Un discorso più realistico ci porterebbe a sperare in un "Fisco leale" e già sarebbe un grosso risultato. Ma definire il Fisco come un amico suona, piuttosto, come un vero e proprio **"ossimoro"**.

Ma allora come la mettiamo con l'evasione?! Il discorso si farebbe troppo lungo e meriterebbe un seminario apposito, per cui oggi possiamo solamente affermare, senza tema di smentita che, per limitare il fenomeno e ricondurlo nell'alveo di una comune fisiologicità, bisogna ricostruire una maggiore lealtà e collaborazione tra contribuenti e Uffici, **unitamente ad**

una reale “sostenibilità economica” del carico fiscale, che renda l’evasione non più conveniente.

Del resto gli esempi concreti non mancano, come dimostra l’introduzione della “cedolare secca” per le locazioni e provvedimenti similari.

La gente è stanca delle tante complicazioni chiamate pomposamente **“semplificazioni”** e che, al contrario, suonano come vere e proprie beffe alle orecchie del cittadino contribuente,

I “Cittadini” meritano più rispetto ed un sistema fiscale che generi certezze, non paure, ansie e panico, come quello degli ultimi anni. Anche il ministro dell’Economia, Giovanni Tria, nell’illustrare le linee guida davanti alla Commissione Finanze del Senato, il 17 luglio 2018, ha affermato che è **«doveroso passare da uno stato di paura nei confronti dell’amministrazione finanziaria a uno stato di certezza del diritto e fiducia».**

I principi guida devono essere quelli della buona fede e della reciproca collaborazione.

A tal proposito mi piace ricordare che l’autotutela esiste e che **non è «una specie di optional»**.

L’ufficio emittente **«non possiede una potestà discrezionale di decidere a suo piacimento se correggere o no i propri errori».**

Se però l’ufficio non ha alcun obbligo di risposta in tempi certi, ed il contribuente non ha alcuna tutela **“stragiurisdizionale”**, ecco che la richiesta di una Giustizia tributaria efficiente e tempestiva si affaccia

prepotentemente alla ribalta del vivere civile.

Ecco quindi che diventano di piena attualità le proposte dei Commercialisti per una riforma del contenzioso tributario, che lo renda più efficiente e attuale rispetto alle reali esigenze dei cittadini “contribuenti”.

La Storia recente ha dimostrato come, spesso e volentieri, la corsa al cambiamento sbandierata come conquista di modernità, ma fondata su mera **demagogia** o, peggio ancora, su **interessi politici di parte**), ha generato veri e propri “mostri”.

Tutto ciò riporta alla mente quei sistemi, collaudati nel tempo, che contribuivano a reggere gli equilibri sociali in maniera dignitosa e, tutto sommato, soddisfacente.

Così anche per il Contenzioso tributario che, nato come naturale **“organismo di conciliazione”** tra cittadino e fisco, correttamente prevedeva la presenza dei rappresentanti delle varie categorie economiche, unitamente a rappresentanti delle varie professioni e magistrati di carriera (i c.d. togati).



Gradualmente si è voluto trasformare il “processo tributario” in un processo esclusivamente **“di Diritto”**, escludendo la possibilità di ricorso al principio di “equità” mentre, dall’altra parte, gli accertamenti dell’Ufficio facevano sempre più ricorso a elementi

valutativi, del tutto svincolati da riferimenti normativi ben circoscritti.

Intendiamo riferirci alle percentuali di **“ricarica media”**; al concetto di **“valore venale”**; al c.d. **“transfer pricing”**; a concetti di non facile quantificazione oggettiva, come le **“normali condizioni di mercato”**; la **“redditività di settore”** oppure a concetti del tutto astratti, quali **“l’abuso del diritto”** e il concetto di **“comportamento antieconomico”**).

Tuttavia ritornare al passato sarebbe oltremodo difficile, se non del tutto impossibile, ma ciò non esclude che sia possibile un...ritorno al Futuro !!

Il Commercialista, per missione professionale, si occupa di una vasta gamma di attività economiche, conoscendone caratteristiche tipiche e, spesso, anche i nascosti retroscena, per cui risulta ancora la figura professionale più adatta ad amministrare la Giustizia Tributaria, come sopra intesa e non solo come la si è voluta concepire attualmente.

Si potrebbe obiettare che il Commercialista è **“amico”** del contribuente, il quale rappresenta la base della sua clientela e che, quindi, non sarebbe obiettivo nel giudicare.

Allora lo stesso ragionamento porterebbe a escludere i Commercialisti dagli incarichi di Sindaco e di Revisore, in quanto nominati da un’Assemblea assai spesso composta dagli stessi Amministratori, soggetti al controllo, in veste di soci.

Un rinnovato rapporto di fiducia porterebbe ad accantonare i pregiudizi e a ragionare **“guardandosi negli occhi”**,

con l'intesa comune che, **nell'ipotesi di devianza**, la pena dovrebbe essere certa, severa e senza sconti.

Venendo così alle proposte concrete, che prescindano da riforme "faraoniche" e di impossibile realizzazione per costi e tempi di attuazione, occorre che la classe politica valuti attentamente l'ipotesi di rivedere l'attuale regime di incompatibilità di cui all'art.8 -c.1- lett. i) del D. Lgs. n.545/92 che esclude dalle CC.TT. :

"Coloro che in qualsiasi forma, **anche se in modo saltuario o accessorio** ad altra prestazione, direttamente o attraverso forme associative, esercitano l'attività di **consulenza tributaria, detengono le scritture contabili e redigono i bilanci, ovvero svolgono attività' di consulenza, assistenza o di rappresentanza**, a qualsiasi titolo e anche nelle controversie di carattere tributario, di contribuenti singoli o associazioni di contribuenti, di società di riscossione dei tributi o di altri enti impositori."

E' fuori dubbio che il Commercialista, che ricopra l'incarico di Giudice Tributario, **non possa rappresentare il contribuente nei rapporti con l'Amministrazione Finanziaria o nelle controversie di carattere tributario**, ma da ciò a "**vietare**" ogni forma di consulenza tributaria (anche occasionale), di tenuta di scritture contabili, di redazione di bilanci (!) e simili, di fatto vuol dire "**escludere**" i Commercialisti dalle CC.TT.

Eppure, nel "back stage" delle varie CC.TT. gli apprezzamenti sull'apporto tecnico dei Commercialisti (in vero

pochi), rimasti a comporre i vari Collegi, sono frequenti e ripetuti da parte di quella stessa **componente "togata"** che, oggi, rappresentano la maggioranza dei Giudici tributari in attività.

Quindi, se si vuole seriamente operare, occorre rinunciare a riforme epocali che -alla luce dei fatti- si rivelano impraticabili per onerosità, lungaggini realizzative ed effetti "**deleterii**" sull'esistente (**di cui i proponenti, spesso, sembrano essere all'oscuro**).

Il riferimento è alla proposta di trasferire tutto il Contenzioso tributario a sezioni specializzate dei Tribunali che, a detta di moltissimi diretti interessati (**togati**), avrebbe come conseguenza il soffocamento definitivo del già asfittico sistema giudiziario ordinario.

Allora bando alle ipocrisie e alla demagogia.

Occorre lavorare sull'esistente che, con i dovuti adeguamenti, potrebbe sicuramente risultare ancora funzionante e rispondente alle esigenze reali.

Abbandonata l'idea di una Magistratura specializzata ed esclusiva, tutta da costruire in tempi lunghissimi e con costi insostenibili, si lavori per mantenere le Commissioni Tributarie attuali, ma composte da Collegi che comprendano almeno un Commercialista per sezione, modificando i criteri di incompatibilità su basi realistiche che consentano di svolgere appieno la professione, **con tutti i limiti alla rappresentanza** di cui detto, potenziando gli istituti della "**ricusazione**" e dell'"**astensione**", come avveniva nelle precedenti versioni della normativa in materia.

A tale proposito, la relazione accompagnatoria al D.Lgs. n.545, del lontano 1992, a proposito delle nuove CC.TT. e dei loro componenti, recitava testualmente:

"Si è voluto così armonizzare, nella composizione delle CC.TT., l'esperienza culturale ad ampio spettro derivante dall'esercizio di attività giurisdizionali o forensi con le specializzazioni tributarie e tecnico contabili acquisite in professioni particolarmente vicine al mondo della produzione e dell'elaborazione dei dati economici e finanziari, che sostanziano in maniera determinante l'attività impositiva e quindi le controversie tributarie."

Cosa ci sia di diverso nelle aspettative di oggi, non è dato sapere, eppure le incompatibilità che pur erano previste nella versione originaria del Decreto si limitavano, come detto, alla **rappresentanza del contribuente nei rapporti con l'Amministrazione Finanziaria o nelle controversie di carattere tributario**.

Volendo poi passare a un adeguamento più consono ai nuovi istituti introdotti negli ultimi anni, con particolare riferimento alla mediazione di cui all'art.17 bis del D. Lgs. n.546/92, una necessità immediata è quella di porre rimedio a una vera e propria "**stortura**" giuridica contenuta nella predetta norma.

Si intende far riferimento al fatto che il ricorso (**che nasce come atto giurisdizionale e che mantiene sempre la sua natura**), nella sua

primitiva essenza di reclamo, venga esaminato dalla stessa parte che ha emesso l'atto impugnato, sebbene "mediante apposite strutture diverse ed autonome da quelle che curano l'istruttoria degli atti reclamabili".

Ragioni di logica e di senso comune vorrebbero che l'esame del reclamo e della possibile proposta di mediazione, fosse affidato ad un giudice "monocratico", presso le CC.TT provinciali, in quanto non è assolutamente legittimo e moralmente corretto che funzionari dello stesso Ufficio, che ha emanato l'atto impositivo, assumano poi il ruolo di "giudice" per definire, in mediazione, l'atto accertativo stesso.

L'attuale impostazione risulta fortemente criticata da tutta la dottrina, che individua nel procedimento di cui al predetto art.17 bis, una inutile ripetizione del tentativo di accertamento con adesione o, in alternativa, un rinvio surrettizio all'istituto dell'autotutela.

Il giudice "monocratico", investito dell'esame del reclamo, dovrebbe avere egli stesso potestà di proporre, di propria iniziativa, ipotesi di mediazione come già accade nel rito del lavoro e, nell'ipotesi di prosecuzione del contenzioso, lo stesso Giudice non potrebbe far parte del Collegio giudicante, successivamente investito della questione.

A fronte del compenso da riconoscere al giudice "monocratico" si potrebbe prevedere un contributo unificato "minimo", in misura fissa e per qualsiasi valore della causa.

Ciò comporterebbe un sicuro miglioramento della qualità dei giudizi, agevolando in maniera sensibile la definizione anticipata delle possibili controversie, senza comportare alcun aggravio, a carico della spesa pubblica.

Infine, in omaggio a coloro che attribuiscono alla "terzietà" del giudice un'importanza vitale e con i quali si potrebbe anche essere d'accordo, purché non ci si limiti a una terzietà meramente formale, la proposta, realizzabile in tempi brevi e senza aggravio di costi, sarebbe quella di far dipendere le CC.TT. dal Ministero della Giustizia o dalla Presidenza del Consiglio e non più dal M.E.F., in maniera da separare oggettivamente e definitivamente l'organo giudicante da ogni e qualsiasi rapporto con una delle parti in causa.

Le cose impossibili sono tali, fino a quando **non arriva qualcuno che le fa**, mentre i lunghi tragitti si completano **anche a piccoli passi**, sempre che ci sia la **volontà di muoversi**.

**Commercialista e giudice tributario*



IL COMMERCIALISTA INCARICATO DI PUBBLICO SERVIZIO IN OTTICA DI SUSSIDIARIETA'

DI ANDREA FERRARI*

Si tratta, in un momento di ridefinizione e rimescolamento dei ruoli e degli elementi fondamentali dell'economia quotidiana, di individuare quale ruolo debbano rivestire i Commercialisti.

In questa ricerca il rischio è di invertire l'ordine dei fattori: non chiederci a quali esigenze può rispondere la nostra categoria, ma quali nuove esigenze porre per la sopravvivenza della stessa. Una argomentazione perversa che si è posta alla base di proposte, pur di fonte qualificata, come quelle di attestatori dei flussi fino alle istanze per l'abolizione della fattura elettronica, dove l'istinto di sopravvivenza si è sovrapposto a istanze dal sapore neoluddista, sempre in agguato in un mondo denotato dalla rapidità, a volte feroce, dei cambiamenti tecnologici.

Ai quadri di modificazioni economiche e tecnologiche, va aggiunto un quadro di ridefinizione politica. Parliamo di politica in senso stretto: non quella di categoria, ma quella derivante dall'etimo "polis" e "techne" della parola.

La richiesta sempre più nitida da parte della Polis, appunto, è di un approccio fluido dello Stato, più direttamente rivolto ai problemi della quotidianità del cittadino, di inversione della visione: dall'ampio respiro europeista di Adenauer e De Gasperi alla visione con centralità locale propria dei movimenti

c.d. sovranisti e/o populistici rinvenibili nel movimento Brexit britannico e nelle diverse affermazioni locali, non solo italiane, di forze nuove e dirompenti, con una inversione, quando non una sostituzione, delle priorità tra internazionalismo e nazionalismo.

Un quadro generale che, dunque, mette al centro le esigenze immediate, concrete e materiali dell'individuo.

Quanto occorre, subito ed a buon mercato.

Questa la domanda che, noi stessi, risolviamo con l'apparente disintermediazione offertaci in prevalenza dallo strumento telematico. Di questa disintermediazione siamo artefici, come consumatori, e vittime, come professionisti.

Non solo i commercialisti, ma architetti, avvocati e persino i medici vedono la loro professionalità demolita e sostituita da offerte a basso costo (e nessuna qualità) sul web. La somma vittoria dell'esperienza, sempre autoasserita, rispetto alla formazione, realizzata ed attestata da un soggetto terzo e diverso dall' "esperto".

In questo quadro matura la proposta di AIDC del dottore commercialista come incaricato di pubblico servizio.

Partendo dall'analisi di una circostanza inequivocabile: sono state trasferite in capo ai contribuenti, e per essi in larghissima parte in capo alla nostra categoria, adempimenti precedentemente svolti dalla pubblica amministrazione, soprattutto in ambito tributario. Lo snellimento (apparente) delle procedure di comunicazione delle informazioni tributarie, mediante il

ricorso a flussi informatici, ha di fatto consegnato nelle mani della categoria una massiccia quantità di operazioni che, prima di ora, venivano svolte all'interno della pubblica amministrazione.

In termini di bilancio pubblico il miliardario risparmio realizzato dall'amministrazione finanziaria deve essere visto, in realtà, come un trasferimento di costi in capo ai contribuenti ma, soprattutto, in capo ai commercialisti i quali si sono adeguati informaticamente, hanno modificato procedure e strutture produttive, si sono sostituiti alla PA. E lo hanno fatto bene.

Immaginiamo che questo processo devolutivo possa evolversi qualitativamente da incarico di fatto ad incarico di diritto e quantitativamente dall'ambito tributario ad un più ampio ambito che riguardi la sfera dei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione.

Immaginiamo, dunque, una via di evoluzione della professione come vero punto di contatto tra Stato e Cittadino.

Il dottore commercialista che, opportunamente specializzato, possa sostituirsi al pubblico ufficio in una ampia parte di collazione ed elaborazione dei dati finalizzati ai processi inerenti l'impresa e non solo.

Possa procedere, direttamente ed in via non intermediata, alle variazioni nei pubblici registri delle imprese e dello stato civile. Alla formazione ed all'inoltro di fascicoli inerenti pubblici finanziamenti. Rappresentare, in sintesi, un efficiente e capillare sportello della

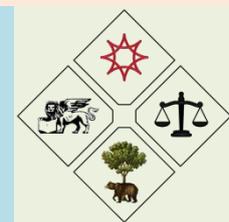
Pubblica amministrazione verso tutti i cittadini per tutte quelle operazioni di attestazione e pubblicazione di fatti ed atti relativi all'impresa e non solo.

Questo processo si tradurrebbe in un servizio a favore dei cittadini, che avrebbero a disposizione una rete vasta e capillare di operatori sul territorio.

Per la categoria in un nuovo ambito di operatività, che partirebbe dal riconoscimento formale di attività di fatto già devolute alla categoria, e si amplierebbe per qualità e quantità. Non si è lontani dal concetto di commercialista di base, già avanzato da chi ben conosce le esigenze ed i bisogni sia dei cittadini che della categoria.

Il disegno dell'ampiezza, delle modalità di accesso e delle conseguenti responsabilità sta al percorso che questa proposta farà nella interlocuzione con il legislatore, sempre che le lotte intestine le lascino respiro.

**Presidente AIDC*



IL COMMERCIALISTA ED IL CONTRATTO DI CESSIONE E DI AFFITTO D'AZIENDA

DI FILIPPO MANGIAPANE*

Quando, con gli amici del Sindacato Italiano Commercialisti, abbiamo pensato di organizzare questo incontro ed affrontare, tra le altre cose, il tema

delle cessioni ed affitti d'azienda, l'estensione della possibilità di redigere, autenticare e depositare al Registro delle Imprese tali atti costituiva soltanto una legittima aspettativa di una Categoria che, memore delle attività pacificamente esercitate sino ai primi anni '90, rivendicava il ripristino di tali aree di competenze.

Tutto ciò succedeva solo pochi mesi fa e non potevamo certo immaginare cosa sarebbe accaduto nelle settimane successive sino ad oggi.

Alle istanze della Categoria rispondeva, e di ciò ci sentiamo di dare espresso ringraziamento, la senatrice Ruocco che nei primi giorni di aprile, nell'ambito dell'iter parlamentare del proprio progetto di legge n. 1074, già presentato nell'agosto 2018, introduceva un emendamento teso ad introdurre l'art 18bis che, in poco più di tre righe, integrando l'art 2556 del codice civile, avrebbe aggiunto la possibilità, nel caso di scrittura privata, di autenticare la stessa e di depositare l'atto, anche agli avvocati ed agli iscritti all'Albo dei Dottori Commercialisti e degli esperti contabili.

Una apertura totale, quindi, almeno nelle intenzioni della Relatrice ...

Tutto questo inizialmente, perché già pochi giorni dopo, con un subemendamento presentato dagli stessi firmatari del progetto di legge, la possibilità veniva circoscritta ai soli casi in cui entrambe le parti fossero state persone fisiche imprenditori individuali. Con lo stesso sub emendamento veniva inoltre previsto che i professionisti (commercialisti e avvocati) – testuale:

“operano come pubblici ufficiali e devono conservare gli atti per il medesimo periodo di tempo previsto per quelli rogati dai notai”.

Veniva inoltre aggiunta la possibilità che tali atti, redatti in forma di scrittura privata autenticata, potessero essere sottoscritti con firma digitale, nel rispetto della normativa anche regolamentare concernente la sottoscrizione dei documenti informatici.

Una restrizione non da poco, quella relativa ai soli imprenditori individuali, ma pur sempre meglio di niente e comunque un inizio di un processo di riconoscimento della funzione dei commercialisti.

Ma non abbiano avuto modo di apprezzare lo sforzo.

In pochissimi giorni emendamento e subemendamento sono stati ritirati, dopo il parere di senso contrario del Dipartimento degli Affari Giuridici e Legislativi – organismo che coordina l'attività del Governo, ed il testo definitivo approvato alla Camera ne è ovviamente privo.

Una manina, stavolta, invece che aggiungere, ha tolto....

E non è difficile immaginare quale categoria possa essere la proprietaria del braccio collegato alla manina ...

Secondo quanto si apprende dai mezzi di informazione, il parere negativo sarebbe stato ispirato dalla procura antimafia e antiterrorismo, su impulso di altra categoria professionale, che avrebbe parlato addirittura di “grave pericolo per l'infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico del Paese”, concludendo per

la necessità di un rigoroso controllo dello Stato, garantito solo dall'intervento del Notaio nella sua posizione di terzietà.

Tutto ciò è intollerabile ed inaccettabile da parte della nostra categoria, che respinge con forza tutte accuse rimandandole al mittente.

La politica abbia il coraggio delle proprie azioni e si assuma la responsabilità di piegarsi alla lobby dei notai – se effettivamente è questo che vuole - ma non si nasconda dietro false motivazioni o, peggio ancora, sospetti verso la nostra categoria, con riferimenti a collusioni con la criminalità organizzata o rischi di riciclaggio.

La nostra categoria costituisce un baluardo di legalità per il Paese e contribuisce in modo innegabile alla corretta applicazione nelle norme dell'ordinamento, svolgendo quotidianamente compiti di interesse pubblico, rivestendo ruoli di estrema delicatezza.



Non è forse normale vedere un dottore commercialista nel ruolo di custode o amministratore di beni sequestrati alla mafia? Non costituisce la normalità la nomina di un Commercialista quale Curatore, Commissario Giudiziale o CTU?

Se, come qualcuno vorrebbe sostenere, la nostra categoria (e quella degli avvocati) fosse realmente a rischio di infiltrazione criminale o mafiosa, come

si concilierebbe ciò, in un Paese normale, con il fatto che il sistema giudiziario attinge per i propri migliori ausiliari, proprio dalla nostra categoria? Siamo offesi e indignati per il fatto che solo si possa instillare qualche dubbio sui requisiti di correttezza della categoria e su eventuali rischi che tali atti possano comportare.

In fondo di cosa stiamo parlando?

Fino ai primi anni '90 gli atti di affitto e cessione d'azienda erano atti rientranti nel campo d'azione dei commercialisti, all'epoca ancora distinti in albi di ragionieri e dottori, ed entrambe le categorie si occupavano di tale attività.

Nel 1993, la legge Mancino ha affidato ai notai il controllo su affitti e cessioni d'azienda, nell'ambito di quel filone normativo che si iniziava a creare, volto alla lotta della criminalità organizzata ed al contrasto al riciclaggio.

Da allora, gli atti sono predisposti nei nostri studi, all'esito della trattativa tra le parti e sottoscritti nello studio del notaio che si limita, nella maggior parte dei casi, alla sola autentica delle firme.

Ma se quelle cautele potevano avere un senso nei primi anni '90, oggi appaiono del tutto anacronistiche, alla luce dell'evoluzione della normativa sul riciclaggio, di cui ci parlerà il collega Renato Burigana, ed alla luce dell'esistenza di strumenti di sottoscrizione digitale che rendono facilmente identificabile il soggetto che partecipa all'atto e lo sottoscrive.

Oggi la nostra categoria deve sottostare ad una serie di pesanti adempimenti in tema di antiriciclaggio che fanno di ogni commercialista il garante dell'identità

delle parti ed il soggetto sul quale gravano stringenti obblighi di segnalazione.

Proprio per questo, già da diversi anni, alla nostra categoria è stata concessa la possibilità di redigere e iscrivere al Registro delle Imprese gli atti di cessione di quote sociali di srl.

Nulla di molto diverso da ciò che chiediamo adesso.

Non serve essere particolarmente acuti per cogliere il paradosso nel fatto che noi commercialisti possiamo curare ed iscrivere al Registro Imprese il trasferimento di quote sociali del valore di milioni di euro, ma non possiamo iscrivere la cessione della azienda di merceria sotto casa del valore di poche migliaia di euro....

Con il rispetto della normativa antiriciclaggio e con l'utilizzo dei mezzi informatici a disposizione per la sottoscrizione digitale non vi è ragione alcuna per precludere alla nostra categoria la possibilità che l'emendamento prima citato aveva previsto, se non unicamente quella di salvaguardare posizioni di esclusiva dei notai, oggi del tutto ingiustificate.

Ma non consideriamo chiusa la partita.

I politici intervenuti ai recenti Stati Generali della professione, soltanto pochi giorni fa, hanno assicurato che insisteranno, in aula, per assicurare ai commercialisti ed agli avvocati quanto previsto dall'emendamento ritirato.

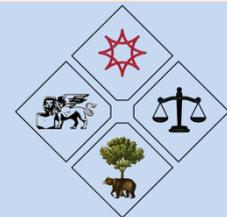
Siamo sotto elezioni e non vorremmo che fosse una semplice boutade elettorale.

Per questo il Sindacato Italiano Commercialisti e Federcommercialisti

ricorderanno loro l'impegno assunto alla Nuvola davanti ai rappresentanti di 118.000 colleghi.

I Commercialisti devono riappropriarsi degli atti di cessione e affitto d'azienda.

**Commercialista e formatore*



IL PROFILO ANTIRICICLAGGIO

DI RENATO BURIGANA*

Prendo spunto da questo invito ricevuto dal Sindacato Italiano Commercialisti che ringrazio pubblicamente e sentitamente per rappresentare una voce non "sindacale" di colleghi che ogni giorno combattono con le leggi, le norme e i regolamenti e che per vincere queste quotidiane difficoltà si sono riunite in un network nazionale operativo (Co.Ne.Pro. - Ass.ne Commercialisti Network Professionale) con l'intento di creare una nuova forma di "sharing economy" nei servizi professionali: una economia condivisa applicata alla professione di Commercialista che prevede una forma sinergica di condivisione delle competenze a tutto vantaggio della qualità e del valore aggiunto che ogni competenza può dare nel raggiungere clientela direttamente per il tramite di altri colleghi. Una creazione automatica e spontanea di nuovo business professionale rappresentato da tutte le

competenze attribuite agli iscritti alla categoria a disposizione degli associati presenti nel network.

Questa occasione mi consente di fornire alcune riflessioni sulla ridefinizione del perimetro delle competenze generali e il riposizionamento dell'immagine degli appartenenti alla categoria dei Commercialisti.

Mi è stato proposto di porre l'attenzione su un recente argomento che ci ha visto, nostro malgrado, protagonisti passivi.

I fatti. Proposta di legge. La previsione nel Dl Semplificazioni di un aumento delle competenze di avvocati e commercialisti relativamente alla cessioni aziendali nelle ditte individuali.

La profonda riflessione nasce dal parere contrario a tale proposta espresso da:

- Ministero della Giustizia ovvero dal Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi del Governo;
- l'Autorità Antimafia e antiterrorismo.

Piccola premessa.

Il ruolo fondamentale dei commercialisti, si espleta nella verifica degli aspetti contabili e fiscali dell'operazione, attività propedeutica e imprescindibile, per fornire alle parti i dati per una corretta identificazione delle esigenze e degli interessi in gioco.

Questa la situazione. **Dove** non arriva la norma, arriva la politica (di regola) e da qui l'intervento della politica con l'emendamento e il subemendamento oggetto di critiche e dei pareri ostativi da parte degli organismi sopracitati.

Quali sarebbero i nuovi compiti assegnati ai commercialisti?

- il **controllo di qualità** sugli atti redatti;
- subire il controllo da parte dell'Agenzia delle Entrate ogni 4 mesi relativamente agli **assolvimenti tributari**;
- la **conservazione dei documenti** per il tempo fissato dalla legge.

Considerazioni sull'operazione. Le cessioni di azienda. Questo il ruolo del commercialista nell'esercizio delle sue funzioni:

- **opera i controlli antiriciclaggio previsti dalla legge**
- **attua i controlli sull'adeguata verifica del cliente**
- **verifica la titolarità formale (in camera di commercio) del cliente e dell'azienda.**
- **verifica la presenza di un titolare effettivo**
- **verifica il prezzo e controlla gli strumenti e di pagamento utilizzati**
- **conserva la documentazione, garantendone per 10 anni la reperibilità, la riproducibilità e l'immodificabilità.**
- **ha l'obbligo di segnalare quale operazione sospetta, qualsiasi fattispecie oggettiva e soggettiva prevista dalla normativa antiriciclaggio, di cui abbia conoscenza.**

Tutto questo avviene a prescindere dall'approvazione dell'emendamento. Ma allora non si spiega questa

"reticenza" e questo parere negativo, nè tantomeno si spiega il parere negativo dell'Autorità Antimafia e antiterrorismo che "bolla" l'intera categoria coinvolta quale "inaffidabile" e "inadeguata" a tale ruolo. E qui sorge spontanea una domanda (provocatoria) diretta: ma allora a che titolo il coinvolgimento diretto degli avvocati e dei commercialisti quali soggetti destinatari (non vigilati) nel provvedimento relativo all'antiriciclaggio, nella D.Lgs. 231/2007 ovvero nella norma di recepimento della IV Direttiva Ue (D.Lgs 90/2017)?

La norma antiriciclaggio D.Lgs 90/2017 prevede espressamente all'art. 3, c. 4, un diretto coinvolgimento, una diretta chiamata in causa dei commercialisti e dei notai e degli avvocati (tra gli altri soggetti non vigilati), senza alcuna distinzione di sorta e di ruolo, attribuendo ai medesimi una identica e speculare serie di obblighi e controlli al fine di prevedere, e vigilare sui rischi di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo.

Il concetto di presidio (o avamposto) di legalità, si è appropriato ormai dei nostri studi, avendo introdotto una serie di adempimenti e di regole, non solo a tutela della fede pubblica, ma a supporto e di attivo contrasto ai fenomeni di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo.

Si ricorda che le regole operative in materia di antiriciclaggio raggiungono i circa 118.000 iscritti dislocati su tutto il territorio nazionale, supportate dall'opera di normazione, divulgazione ed assistenza esercitata dal CN, dagli

ordini locali e dai organismi di disciplina.

Anche solo il minimo sospetto percepito dal collega, puo' far nascere una SOS (segnalazione di operazione sospetta) è puo' far partire una indagine di approfondimento sull'operazione e/o sui soggetti coinvolti.

L'obbligo per il professionista di porre in essere una adeguata verifica della clientela, nello svolgimento della propria attività professionale in forma individuale, associata o societaria, fa sì che ogni soggetto sia coinvolto attivamente e prontamente in tutte le fasi di erogazione della prestazione professionale.

L'operatività dell'obbligo di effettuare subito una segnalazione antiriciclaggio all'**Unità di Informazione Finanziaria** (UIF) nel caso in cui il professionista si accorga di operazioni sospette ai fini antiriciclaggio o violazioni del limite di utilizzo del contante, è costantemente presente.



Ogni incarico assunto è ampiamente documentato. Ai professionisti è demandata la creazione di un **fascicolo antiriciclaggio** per ogni cliente e devono procedere alla raccolta documentale delle informazioni raccolte. Nel fascicolo sono contenuti i dati e le informazioni utili a prevenire, individuare o accertare le attività di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo e consentire le analisi delle

autorità competenti in materia, quali le scritture inerenti le operazioni ed i documenti acquisiti nella verifica della clientela.

Considerazioni e riflessioni a margine.

Partendo da questo "assunto" normativo, sulla base di questi presupposti, come si puo' interpretare il giudizio di merito dell'Autorità Antimafia e antiterrorismo che solleva dubbi inquietanti sulla moralità e sull'etica deontologica dei commercialisti?

E, parlando di dubbi, sorgono spontanee alcune domande, su alcune situazioni in essere e già operative.

Non si spiega allora l'attuale collaborazione tra Consiglio nazionale e Direzione nazionale antimafia che prevede un **protocollo d'intesa per la gestione dei beni sequestrati e confiscati**.

Non si spiega la nascita di un Osservatorio nazionale permanente sul nuovo Codice Antimafia (febbraio 2019). L'Osservatorio si impegnerà a diffondere le buone prassi dei Tribunali delle misure di prevenzione e degli amministratori giudiziari. In questo Osservatorio sono presenti, tra gli altri, anche delegati della procura generale Antimafia.

Non si comprende il "grave pericolo di infiltrazioni" che si avrebbe affidando ai commercialisti che non sono soggetti a controlli pubblici e che sarebbero "strutturalmente di parte".

Non si comprendono gli incarichi affidati ai commercialisti quali Custodi Giudiziari per conto del Tribunale Civile per le operazioni di vendita di beni

immobili e di beni mobili registrati ai sensi dell'ex artt. 534 bis e 591 bis C.P.C. e 169 ter e 179 ter disp. att. C.P.C., già dal marzo del 2006 (attività sino a quella data affidata ai soli notai). Questo "allargamento di competenze", ad esempio ha dato la possibilità di "smaltire" un "arretrato di procedure di esecuzione immobiliare, impressionante che si era accumulato negli anni, dando, contemporaneamente un forte impulso alla definizione delle liti in maniera extragiudiziale, alleggerendo oltremodo, il carico delle pratiche presso i Tribunali. Perché la nostra categoria viene chiamata in ruoli delicati ed importanti con alte competenze e grandi responsabilità per poi finire in un angolo quando deve contribuire alla crescita del Paese?

Perché si continua ad ignorare che quasi l'80% delle società di capitali italiane ha come componente del collegio sindacale o sindaco unico un Commercialista? Ci sarebbero dei rischi immensi, allora, nel rinvenire in questi delicati ruoli un collega?

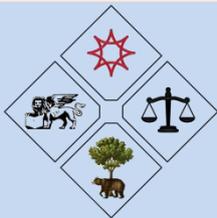
Perché non è in evidenza che il gettito fiscale introitato dallo Stato pagato dai circa 4,5 milioni di contribuenti che si affidano al proprio Commercialista viene valutato in circa 134 mld di Euro?

Di fronte a queste domande una riflessione è d'obbligo.

In questa vicenda, ci si trova davanti, ad un'importante proposta di legge che la politica e il Governo di turno, introduce al fine di "semplificare" e di agevolare un'operazione basilare per agevolare la crescita economica, fornendo degli strumenti che di fatto non coinvolgono

nuovi attori, ma sanciscono e definiscono una operatività acquisita e naturale nella delicata fase della consulenza tecnica, fiscale, giuridica. Speriamo che almeno in questa fase propositiva, il buon senso si manifesti e che siano accantonate logiche e motivazioni incomprensibili e fuori luogo.

**Componente Commissione Antiriciclaggio
CNDCEC - Componente Area Antiriciclaggio
Ordine Avvocati di Roma - Consigliere ODCEC
Roma - Presidente Co.Ne.Pro - Ass.ne
Commercialisti Network Professionale*



PROPOSTE PER LA RIPRESA ECONOMICA

DI MARCO ERTMAN*

SOPPRESSIONE DELLE SANZIONI PER TARDIVO OD OMESSO VERSAMENTO DIRETTO DI IMPOSTE E TRIBUTI PER LE IMPRESE FORNITRICI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CHE VANTINO CREDITI COMMERCIALI INSOLUTI VERSO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il mancato incasso dei propri crediti commerciali verso la pubblica amministrazione determina spesso uno stato di illiquidità delle imprese

fornitrice che impedisce alle stesse di adempiere regolarmente al pagamento diretto delle imposte alle scadenze legali. In tal caso, a ben vedere, **P'inadempimento dello Stato nel pagare i propri debiti per forniture e acquisti genera, per logica conseguenza, l'inadempimento dell'impresa contribuente nel saldo dei tributi termini prescritti.**

Finché un contribuente è creditore della pubblica amministrazione non dovrebbe essere chiamato a anticipare le imposte e soprattutto non dovrebbe subire sanzioni tributarie.

Le norme sulla compensazione dei crediti commerciali verso la p.a. con i debiti d'imposta (artt. 28-*quater* e 28-*quinquies* D.p.r. n. 602/73) non risolvono tale criticità perché consentono solo la compensazione dei crediti commerciali con i debiti d'imposta iscritti a ruolo e gli avvisi di accertamento già gravati di sanzioni.



Fino al giorno in cui lo Stato è debitore delle imprese perché non aver pagato i propri acquisti, non dovrebbe essergli concesso di irrogare sanzioni per tardivo versamento di imposte e contributi: è un principio di lealtà giuridica.

Si propone quindi di emendare l'art. 6 del D.Lgs. 18 dicembre 1997, n. 472 prevedendo **una ulteriore causa di non punibilità, specifica per le sole**

sanzioni previste in caso di tardivo od omissivo versamento diretto delle imposte, che operi a favore di tutti i contribuenti che non hanno potuto assolvere al proprio debito fiscale per effetto dell'illiquidità generata dai tardivi pagamenti della pubblica amministrazione.

Tecnicamente e per ragioni di logica equità si è previsto di limitare tale esimente dalle sanzioni per tardivo od omissivo versamento all'importo dei crediti commerciali che risulti certificato nella piattaforma di cui all'articolo 7 del decreto legge 8 aprile 2013, n. 35.

COMPENSAZIONE DELLE PERDITE ATTUALI CON I REDDITI PREGRESSI IN SEDE DI PROCEDURA PRE-CONCORSUALE

Il presente progetto di legge consente, alle società che accedono ad una delle misure preventive della crisi aziendale, la **compensazione delle attuali perdite fiscali con gli utili pregressi dichiarati a fini dell'IRES nei cinque periodi d'imposta precedenti** contribuendo in tal modo al riequilibrio patrimoniale dell'imprenditore con un costo realmente esiguo in termini di gettito fiscale atteso.

L'odierno ordinamento tributario, ed in particolare l'art. 84 del DPR 917/86, consentono esclusivamente la compensazione delle perdite fiscali d'esercizio con gli utili degli esercizi successivi, non con i precedenti.

In applicazione del vigente testo di legge le perdite che una impresa subisce negli anni che preannunziano lo stato d'insolvenza sono destinate a non essere

mai compensate con alcun utile. L'impresa in stato d'insolvenza non ha infatti alcuna prospettiva di utili futuri e si avvia per prassi al fallimento o alla cessazione.

Per conseguenza dell'attuale struttura tecnico-giuridica dell'art. 84 del DPR 917/86 lo stato incassa dunque imposte finché una società è florida (ed in tal modo partecipa della ricchezza prodotta dall'impresa), ma non contribuisce affatto al risanamento di un successivo stato di crisi aziendale.

Per contrastare la crisi dell'economia reale e prevenire l'estinzione del tessuto produttivo, si rende opportuno consentire alle società, che accedano alle **procedure di concordato preventivo o di concordato fallimentare, ovvero ad un accordo di ristrutturazione dei debiti o ad un piano attestato**, di compensare le perdite d'esercizio non solo con gli utili futuri ma anche con i redditi pregressi, presentando a tal fine le necessarie dichiarazioni dei redditi integrative per gli anni precedenti.

Tale facoltà, coerentemente con il termine previsto per l'accertamento delle imposte sui redditi ex art. 43 del D.p.r. 600/73 non si vuole concessa a ritroso oltre il quinto anno.

In detto modo, per effetto della riliquidazione delle imposte per gli esercizi passati all'esito della trasmissione di dichiarazioni integrative in cui siano indicate maggiori perdite da compensare e quindi minore base imponibile, si determina un'eccedenza d'Ires a credito che potrà essere legittimamente portata in compensazione nel modello F24 dalla

società al fine di assolvere imposte e contributi correnti. E' un efficace contributo al risanamento aziendale.

Inoltre **una simile misura di contrasto della crisi d'impresa è solo apparentemente onerosa per i conti pubblici**. L'erario, infatti, incassa imposte da aziende in stato prefallimentare molto raramente perché, di prassi, una società in condizioni d'insolvenza cessa di pagare i tributi rendendosi inadempiente. In vero le prospettive reali d'incasso del credito erariale da contribuenti in stato fallimentare e pre fallimentare sono minime.

Attraverso la misura proposta, lo stato rinuncia a crediti d'imposta che probabilmente non avrebbe incassato comunque da imprese in stato d'insolvenza, ma contribuisce in maniera fattiva alla loro sopravvivenza sul mercato.

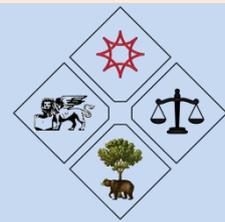
In calce alla presente nota tecnica si ritiene di precisare che il disegno di legge affranca la compensazione delle perdite con gli utili pregressi:

- dal limite annuo di 700.000,00 euro previsto dall'art. 34, primo comma, della Legge 23 dicembre 2000, n. 388;
- dal divieto di effettuare la compensazione in presenza di ruoli scaduti che eccedono i 1.500,00 euro previsto dall'art. 31 Decreto Legge 31 maggio 2010, n. 78;
- dall'obbligo di visto di conformità previsto dall'art. 1,

comma 574 della Legge 27 dicembre 2013 n. 147.

Sono infatti adempimenti e divieti che renderebbero di fatto inoperativo o scarsamente efficace l'istituto della compensazione a ritroso delle perdite delle imprese in crisi e che quindi devono essere disapplicate nella fattispecie.

**Commercialista e delegato economia e fisco CIFA*



**COMMERCIALISTI E
GARANTE DEL
CONTRIBUENTE: UN
NUOVO APPROCCIO
POSSIBILE
DI LAMBERTO MATTEI***

La funzione del Garante del Contribuente, così come disciplinato dall'articolo 13, comma 6 della L. 212/2000, è quella di intervenire, a seguito di istanza del Contribuente o su propria iniziativa, nel caso in cui vengano riscontrate fattispecie collegate a: *“disfunzioni, irregolarità, scorrettezze, prassi amministrative anomale o irragionevoli o qualsiasi altro comportamento suscettibile di incrinare il rapporto di fiducia tra il cittadini e l'amministrazione finanziaria”*.

Quindi, la sua stessa funzione deve essere concepita **sia come posta a tutela del contribuente** sia come strumento di raccordo **tra il cittadino e**

P'amministrazione finanziaria nell'ambito delle procedure amministrative che li vedono come parti contrapposte dei procedimenti tributari.

A distanza di circa un ventennio dall'entrata in vigore della norma che ne ha disciplinato i compiti e le funzioni, appare indubbio che le categorie di professionisti solitamente chiamate ad assumere le difese dei contribuenti nell'ambito delle diverse fattispecie fiscali / tributarie che li interessano, raramente percepiscono l'Organismo in commento, quale strumento efficiente ed efficace a cui adire in via preordinata rispetto alle altre forme di difesa alternativamente proponibili ai contribuenti, ciò in quanto soventemente i meccanismi procedurali, i termini che ne scandiscono le azioni, e le diverse forme di responsabilità che ne dipendono (anche in ambito pubblico) non permettono attualmente di intravedere il Garante in tal senso.

Invero, il "Garante del Contribuente", alla luce della propria qualificazione, dell'autonomia funzionale e del proprio valore istituzionale, è chiamato ad assumere una funzione propulsiva nei confronti dell'Amministrazione Finanziaria affinché si assicuri il rispetto di tutte le garanzie preiste dal legislatore a favore del Contribuente in ambito di accertamenti tributari verifiche fiscali, procedure liquidazioni di imposte e/o di crediti erariali ed in genere in tutte le procedure di riscossione.

Lo stesso, ai sensi del art. 13 del citato decreto, autonomamente ovvero "[...] anche sulla base di segnalazioni inoltrate per iscritto dal contribuente o da qualsiasi altro soggetto interessato [...]" ha il potere di attivare "le procedure di autotutela nei confronti di atti amministrativi di accertamento o di riscossione notificati al contribuente" svolgendo una funzione di carattere sollecitatorio diretto agli uffici finanziari che hanno emanato l'atto affinché, questi ultimi possano riesaminarlo alla luce delle sue considerazioni e pareri.

L'attuale sistema normativo prevede che in ogni caso, gli stessi Uffici Finanziari, mantengano l'autonomia e la discrezionalità tali, per cui possano in ogni caso discostarsi da parere del Garante, la cui iniziativa rimane in ogni caso non vincolante per le Agenzie fiscali, le quali adottano i provvedimenti di autotutela solo ove Esse stesse ne rilevino i presupposti.

L'esame di tale Organismo non può prescindere dalla valutazione di suddetto strumento difensivo (L'AUTOTUTELA) del contribuente (ndr. oltreché strumento di ravvedimento e/o autocorrezione dei comportamenti non conformi alle norme da parte della P.A.), in quanto ad oggi, in ambito tributario, è l'unico strumento che sia il contribuente che la P.A. possono intraprendere in ogni momento, per l'annullamento o la rettifica di un provvedimento in corso di efficacia, in quanto ritenuto illegittimo,

al fine di evitare l'alea ed i costi di un Giudizio.

Ed è in seno a predetta procedura che si reputa **fondamentale la figura del Garante** in quanto costituisce un efficace e valido sostegno alle iniziative dei contribuenti.

Tenendo conto dello spirito con cui il legislatore ha disciplinato tale istituto, lo stesso si ritiene debba essere revisionato, prevedendo l'inserimento dell'Organo "Garante del Contribuente", in un sistema normativo strutturato affinché i pareri, le raccomandazioni ed i richiami emessi da quest'ultimo assumano carattere vincolante nei confronti delle parti del procedimento tributario per cui vengono richiesti, nonché costituiscano elemento valutabile a mò di prova dall'autorità giudiziaria ove la materia vertenziale sia sub iudice.

Quanto espresso si propone quale innovazione atta a perseguire efficacemente la strategia della c.d. TAX COMPLIANCE finalizzata ad un innalzamento del livello di adempimento spontaneo nei confronti degli obblighi tributari e di conseguenza alla riduzione del TAX GAP e del livello del tasso di evasione fiscale, garantendo al cittadino certezza del diritto ed affidabilità delle procedure amministrative, nonché coadiuvando

i Funzionari di P.A. e P.G. nell'adozione delle relative legittime iniziative.

**Commercialista e formatore*



RIDEFINIRE IL PERIMETRO DELLE COMPETENZE E RIPOSIZIONARE L'IMMAGINE DEI COMMERCIALISTI
DI NICOLA VERNAGLIONE*

Circa un anno fa è apparsa (a Milano e credo anche in altre città d'Italia) una pubblicità di un noto portale di ricerca servizi, che a proposito della ricerca di un Commercialista (**raffigurato con l'immagine di un gufo!**) riportava: *"Il tuo commercialista è un gufo? Cercane uno su xxxx"*.

Giustamente e opportunamente, l'Ordine di Milano è intervenuto per stigmatizzare e diffidare la società emittente ottenendo l'immediato ritiro della pubblicità.

A parte il giusto e dovuto intervento, quella pubblicità ed il messaggio, mi hanno (ci hanno) invitato a riflettere su un

Problema che in radice, resta.

Se la professione del commercialista, viene vista al pari di quella di un idraulico o imbianchino (con ogni rispetto per le categorie) e quindi

"targettizzato" per essere inserito in un portale di migliori offerte (attenzione, basate su preventivi e prezzi bassi!) un problema esiste e non ci si può bendare gli occhi.

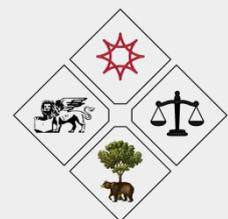
Se il commercialista viene **raffigurato come un "gufo"**, un fondo di verità esiste e deriva proprio dal concetto di marketing di posizionamento percepito. Provate ad ascoltare i discorsi degli imprenditori al bar, per strada, in metro e vi renderete conto che il Commercialista è diventato la *longa manus* (nemmeno troppo tutelata) del fisco centrale, del fisco locale, della previdenza, e quindi vissuto in tal modo: *"oggi devo andare dal mio commercialista, chissà quanto dovrò pagare..."*; *"il mio commercialista mi ha comunicato le liquidazioni, porca miseria, è un salasso.."*, e via così. Al massimo e al meglio, la figura viene vista come *"smart"* quando cerca di aiutare a ridurre il carico fiscale con chi sa quali alchimie (attese e sperate). Fattore sul cui ha fondato il proprio il successo l'ormai notissimo *"escapologo"*. (questo è marketing e facciamocene una ragione).

E' ovvio quindi che qualcosa non va. Perché al momento l'equazione e l'immediata associazione di idee (*posizionamento, in termini di marketing*) è: **Commercialista = Tasse.** (*taxman* appunto e la citazione non è casuale)

Il commercialista al tempo 4.0

Due concetti, due parole d'ordine devono entrare nella nostra nuova visione della professione (4.0 o almeno 2.0): **disintermediazione** e **innovazione.**

Amazon, booking, gli e-book, i portali di private lending, il taxi diffuso di Uber. Cosa hanno in comune? Apparentemente nulla eppure tutti i citati fenomeni nascono e si avvalgono, seppure in forme e con modalità diverse, della rete, scavalcando i tradizionali intermediari che presidiavano le filiere del commercio, della cultura, delle banche, del trasporto locale. In tutti i casi si tratta di esperienze low cost, e in una certa misura iconoclaste, nel senso che spazzano via sacralità e simboli, laicizzando e democratizzando gli ambiti nei quali si collocano. La parola d'ordine del business ai tempi 2.0 e 4.0 è diventata *"disintermediazione globale"* fenomeno generato dal Web che ha profondamente mutato, negli ultimi decenni, rapporti, ruoli e regole che normavano le tradizionali società di massa, ridefinito gli ambiti delle storiche attribuzioni e rimosso recinti che sembravano inamovibili.



Al paradigma verticale è succeduto quello orizzontale, laddove non esiste più solo un produttore-emittente-decisore, da una parte, ed una massa indistinta, dall'altra, bensì co-esistono una pluralità di attori sociali che interagiscono reticularmente. Si tratta di una rottura paradigmatica che mette in forte discussione modelli consolidati di produzione e consumo, di trasmissione del sapere e di costruzione dell'opinione

pubblica. Un nuovo modello che laddove interviene ridefinisce i modelli competitivi degli operatori esistenti che se non si adeguano sono destinati a scomparire. La crisi delle agenzie viaggio tradizionali, la crisi del commercio tradizionale, la ridefinizione dei servizi bancari (fintech), la ridefinizione dei servizi assicurativi (insurtech), la ridefinizione del concetto di casa editrice, la ridefinizione di partecipazione politica.

Di questo nuovo modello non si può pensare che la nostra professione non possa farne parte, sarebbe inutile e assurdo fissando un paradigma: la disintermediazione agisce su processi semplici e di massa sostituendo la parte “meccanica del servizio” e laicizzandolo o come detto democratizzandolo, in modo da diventare scalabile e replicabile (due concetti tipici delle startup) ovvero riproducibile su larga scala sulla base di un processo semplice, e offrendo il nuovo servizio generato ad un costo molto più basso rispetto al tradizionale.

Da qui nascono alcune considerazioni per la nostra professione e quindi per la ridefinizione degli ambiti. Pensare di contrastare le APP che “dovrebbero sostituirci” è assolutamente inutile, proprio perché si fondano sui principi appena citati e soprattutto perché il processo di disintermediazione non l'ha iniziato quella APP ma la stessa agenzia delle entrate con la dichiarazione on line, e non riguarda solo il nostro ambito (pensate alla costituzione on line che disintermedia i notai). E giusto per chiarire subito le cose (a proposito dei

notai) pensate che sia servita a qualcosa la protesta ed il ricorso in cassazione? Direi proprio di no.

Quindi l'assioma con il quale ci conviene convivere è “*l'innovazione non si può arrestare, al massimo la si può ritardare*”, da cui si può teorizzare che “*se non ne prendi atto e non ti adegui rischi di essere travolto e non sopravvivere*”.

Del resto se così non fosse ci sposteremmo ancora con le diligenze piuttosto che con i treni veloci.

Nuovi ambiti e attribuzioni

Il nostro compito è quindi quello di ripensare alla nostra professione in termini di know how e non in termini di semplice servizio. La differenza non è da poco. Il servizio può essere standardizzato perché basato su procedure, protocolli e standard (anche informatici) e per questo reso meccanico e autotrubile annullando il gap tra competenze necessarie e capacità di (auto)produzione, con l'effetto immediato di divenire conveniente laddove non addirittura gratuito.

A poco serve combattere questo fenomeno o sbandierare il concetto della qualità della prestazione, perché è un livello di qualità fortemente spostato sul risultato e non sul processo, e quindi sulla constatazione che il risultato è uguale (fungibile) con un prezzo notevolmente diverso.

La soluzione è ridefinire i nostri ambiti sul know how, sulle conoscenze e quindi, in breve, sulle competenze specialistiche (e non facilmente replicabili), presidiando e sviluppando ambiti non industrializzabili

come ad esempio (come nel mio caso) quello dello “Specialist ed Advisor di Startup”, del bilancio di sostenibilità, dell'innovation manager, della crisi d'impresa.

Sono tutti ambiti nei quali il nostro apporto non è quello “*del gufo*” ma quello di “*agente di sviluppo*” e del *problemsolver*, dove il concetto di qualità è fortemente spostato sul processo prima che sul risultato e quindi sul valore creato e percepito.

Ripensare al posizionamento ed alle attribuzioni

“Il Formaggio non lo ha spostato nessuno. E' semplicemente finito. Occorre mettersi le scarpette,correre, esplorare nuove gallerie e cercarne altro. Magari migliore, magari più abbondante” (cit. da **“Chi ha spostato il mio formaggio” di Spencer Johnson**).

Peraffrontare questa sfida competitiva, serviranno nuove competenze, ma anche una presenza più istituzionale e (perché no) “*lobbistica*”.

Nell'ambito della commissione della quale sono membro (**ndr Commissione Startup, Microimprese e Settori Innovativi di ODCEC Milano**), sto da tempo evidenziando e stigmatizzando (trovando ascolto, e sostegno nel Consiglio e nella Presidenza, oltre che nella stessa Commissione) l'assurda e colpevole assenza della nostra categoria dal cosiddetto *ecosistema startup*, anche in occasione del recente tavolo ministeriale che ha avuto ad oggetto il miglioramento della normativa. Su questo siamo ancora in tempo (ci sarebbero tante proposte per innovare l'ecosistema) e per questo si è ritenuto

necessario (al pari dell'Ordine di Napoli) battezzare l'avvio del primo Master in Startup Advisor e Specialist del quale sono (con altri colleghi) promotore, progettista e coordinatore. E' un primo e importante passo, per candidarci ad essere parte attiva *dell'ecosistema*: a tutti i livelli a cominciare da quello istituzionale. Si dovrebbe guardare, ad esempio, all'attività di **business planning**, importante e trasversale in molti ambiti della nostra professione e della relativa consulenza. Attività nella quale può essere possibile (anche con l'aiuto delle istituzioni) creare competenze specifiche (prima che attribuzioni), istituendo ad esempio la necessità di *asseverazione* per il riconoscimento di validità tecnica e rispondenza ai principi contabili in caso di suo utilizzo per ottenere finanziamenti, o agevolazioni, o ad esempio nei piani di risanamento. Nella moderna concezione di Commercialista 2.0 (o 4.0) lo sviluppo del business plan non è e non deve esser solo la compilazione di su software o lo sviluppo di reportistica di natura economica e finanziaria. Occorre saper analizzare i dati di mercato, conoscere le banche dati, elaborare statistiche settoriali, fare benchmark tra i vari competitor.

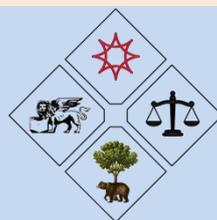
Abbiamo importanti opportunità da cogliere.

Un tale approccio ha bisogno di una adeguata strategia di riposizionamento anche e soprattutto in termini di comunicazione (dell'ambito strategico ne ho appena parlato) proprio per sdoganarci e trasformarci da *"gnfi"* in *"geni"*

della lampada". Una comunicazione non solo pubblicitaria (e quindi esplicita) ma anche e soprattutto implicita creando, stimolando, certificando (al pari del revisore) competenze specifiche con nomenclature anche affascinanti e anglofone (come startup advisor & specialist, appunto, pensata per contrastare i *vari mentor, coach e growth hacker* di startup, non commercialisti). Questa però è una storia più complessa (o come direbbe qualcuno, *tutta un'altra storia*) perché bisognerebbe da subito creare formazione specifica (master appunto) e in seguito anche ripensare al sistema dei crediti formativi, degli Esami di Stato e quindi alla creazione di Albi specifici.

All'epoca del 4.0, della disintermediazione e verticalizzazione specialistica non possiamo essere semplicemente "commercialisti" perché equivale ad appellarci "medici di base" (quindi fungibili) piuttosto che cardiologi, ortopedici, o pediatri.

**Commercialista e docente*



IL RUOLO DELLA FEDERCOMMERCIALISTI DI ANTONELLA LA PORTA*

Le associazioni di categoria dei Commercialisti ed esperti contabili, i "sindacati", assommano a 10 sigle

nazionali o note al Consiglio Nazionale: UNICO, SIC, UNGDCEC, AIDC, ANDOC, UNAGRACO, ADC, ANC, ANDC E FIDDOC.

Finalità comuni a tutte le sigle sindacali sono:

- valorizzare e tutelare l'immagine, la dignità e il decoro della professione di Dottore Commercialista ed Esperto Contabile, garantendo all'esercizio della stessa la più completa indipendenza, promuovendo tutte le opportune azioni dirette a migliorare le norme che regolano l'ordinamento, la tariffa e le condizioni di esercizio della professione;
- rinsaldare fra i Dottori Commercialisti e gli Esperti Contabili i legami di amicizia, collaborazione e solidarietà;
- consentire ai giovani Dottori Commercialisti, Esperti Contabili ed ai Praticanti di esprimersi sulle problematiche culturali, professionali e di categoria e di promuovere iniziative atte a facilitare il loro inserimento nella vita professionale;
- promuovere lo studio e la risoluzione di temi o problemi oggetto della professione di Dottore Commercialista e di Esperto Contabile o di categoria;
- tutelare gli interessi degli iscritti mediante rappresentanza sindacale, anche attraverso la partecipazione ad organismi interprofessionali.

Tali finalità vengono perseguite attraverso una rete territoriale che offre supporto ai colleghi attraverso attività a supporto della professione quali la formazione, la consulenza, le convenzioni e che danno voce alle istanze dei colleghi attraverso azioni di confronto e dialogo sia con le istituzioni locali, gli Ordini territoriali, sia con il nostro Consiglio Nazionale.

Oltre alle sigle Nazionali esistono poi un numero non censito di Associazioni locali spesso molto vivaci ed operative che però non riescono a portare la loro voce al di fuori del contesto in cui operano.

Federcommercialisti è uno strumento nuovo di aggregazione e condivisione di idee, pur nel massimo rispetto delle individualità e nella piena libertà di confronto e di dissenso. La Federazione è uno strumento flessibile che si compone delle Associazioni delle associazioni di commercialisti che l'hanno fondata UNICO, SIC e FIDDOC e di tutte le altre che vi aderiranno, le quali, avranno diritto a esprimere un loro componente nel direttivo nazionale che andrà, in tal modo, a formarsi.

In attesa di altre adesioni, le parti firmatarie «intendono promuovere l'aggregazione e la federazione delle associazioni sindacali di categoria dei commercialisti per perseguire obiettivi comuni, definendo un vertice che possa rappresentare, in sede nazionale, valori condivisi e comuni a tutela dei commercialisti nella loro veste di lavoratori autonomi». Infatti, le parti si impegnano a rappresentare le istanze

programmatiche che saranno concordate, oltre che le rivendicazioni di natura sindacale. Tra gli impegni assunti da Federcommercialisti, figurano le principali battaglie che la categoria ha intrapreso negli ultimi anni, sempre in un'ottica di una maggiore condivisione di obiettivi e risorse, oltre che di conoscenze. Il primo punto del manifesto, infatti, riguarda la tutela degli interessi comuni e diffusi degli iscritti agli ordini dei commercialisti, che sarà portata avanti «confrontandosi con tutte le forze sociali, economiche e politiche italiane e internazionali».



Al secondo punto è fissata una revisione dell'ordinamento professionale, che dovrà essere «fondato sulla giustizia sociale, sulla libertà e sulla partecipazione dei professionisti alla formazione delle scelte di politica economica, fiscale e sociale». Dopo l'impegno per la promozione del benessere sociale, il punto 4 e 5 del manifesto affrontano il tema della collaborazione tra iscritti. Infatti, viene posto l'obiettivo di «realizzare l'unità dei professionisti iscritti all'albo, rafforzando la loro coscienza associativa e la loro coesione sociale, affermando i diritti degli iscritti in tema di lavoro, sicurezza, istruzione, formazione permanente e pensione. Un altro aspetto trattato è quello dei mercati esteri, con l'impegno di favorire la coesione internazionale e sviluppare la

cooperazione con i sindacati degli altri paesi. Gli ultimi due punti riguardano l'inclusione: da una parte si persegue il pieno raggiungimento delle pari opportunità tra donne e uomini, dall'altra si punta a favorire l'integrazione sociale delle nuove generazioni, in modo da rappresentarne i bisogni fondamentali «raccolgendone le istanze di cambiamento».

Federcommercialisti si pone i seguenti obiettivi :

- a) tutelare e difendere gli interessi comuni e diffusi degli iscritti agli Ordini dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, confrontandosi con tutte le forze sociali, economiche e politiche italiane e internazionali;
- b) realizzare le aspirazioni del mondo del lavoro della Professione economico giuridica per un ordinamento democratico, moderno, fondato sulla giustizia sociale, sulla libertà, sulla piena valorizzazione del lavoro, sulla partecipazione delle professioniste e dei professionisti iscritti all'Albo alla formazione delle scelte di politica economica, fiscale e sociale, nel costante miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro;
- c) promuovere il benessere sociale perseguendo il pieno impiego, il miglioramento delle condizioni di vita delle professioniste e dei professionisti iscritti all'Albo e la costante elevazione del loro livello professionale e culturale;
- d) realizzare l'unità delle professioniste e dei professionisti iscritti all'Albo, rafforzando la loro coscienza associativa per renderli effettivamente partecipi

delle lotte in difesa dei loro interessi collettivi ed individuali;

e) rafforzare la coesione sociale, affermando i diritti delle professioniste e dei professionisti iscritti all'Albo, oltre che al lavoro, alla salute, alla sicurezza, all'istruzione ed alla formazione permanente, alla pensione ed alla tutela degli interessi larghi e diffusi;

f) favorire la coesione internazionale del mondo del lavoro delle professioniste e dei professionisti iscritti ad Albi e Ordini della professione Economico giuridica, sviluppare la solidarietà e la cooperazione con i sindacati, le professioniste ed i professionisti degli altri Paesi;

g) perseguire il pieno raggiungimento delle pari opportunità tra donne e uomini, contrastando ogni forma di sperequazione nell'ambito delle attività professionali e nella società, promuovendo azioni coerenti e favorendo la presenza delle donne nella vita del sindacato;

h) contribuire alla sempre maggiore affermazione della Categoria degli Iscritti all'Albo quale espressione di professionisti autonomi e indipendenti;

i) favorire l'integrazione sociale delle nuove generazioni, delle professioniste e dei professionisti, rappresentarne i bisogni fondamentali, raccogliendone le istanze di cambiamento anche in relazione alle nuove forme di impiego professionale non riconducibili a categorie già costituite e promuovendo forme associative ai fini del coordinamento della loro azione, per sviluppare ed organizzare la loro presenza e per acquisirne il contributo

allo sviluppo della linea politica del Sindacato.

Un lavoro di squadra del Consiglio Nazionale che, nel recepire dagli Ordini Locali le esigenze degli iscritti, ha prontamente risposto, dimostrando alle principali Istituzioni l'unitarietà di una professione, che, seppur sofferente, oggi confida nei propri vertici per ottenere un ruolo centrale, attraverso grandi proposte, per il rilancio dell'economia del Paese.

In questo preciso momento storico della nostra professione la compattezza e la sinergia sono l'unico strumento che può trasformare in valore positivo il dialogo che si è instaurato con il Consiglio Nazionale, pur conservando ciascuna Associazione le proprie peculiarità la mediazione sulle proprie istanze a favore di istanze comuni da condividere potrebbe essere l'arma vincente per raggiungere dei risultati tangibili.

La politica di dialogo che sta caratterizzando la linea di condotta del nostro Consiglio Nazionale rende ancora più evidente la necessità di una voce unitaria della categoria dei dottori commercialisti nei rapporti tra il vertice e la base per far sì che con il governo e la politica il Consiglio nazionale e il suo presidente, possano utilmente fare una sintesi delle diverse sensibilità che possano convivere all'interno della categoria".

Con gli Stati Generali del 9 maggio si è riusciti a sintetizzare le richieste di attenzione per la salvaguardia e l'evoluzione della nostra professione, si è colta l'occasione per un utile confronto con primari esponenti delle

forze politiche e del governo, intervenuti all'evento, i quali hanno mostrato una ammirevole capacità di ascolto delle nostre istanze. Plaudiamo alla scelta, annunciata dal presidente dell'Ordine Massimo Miani, di voler avviare una campagna di comunicazione con l'obiettivo di rivisitare il ruolo del dottore commercialista, spesso finora rappresentato con un'immagine stereotipata.



Anche il "Manifesto dei commercialisti" è stato il frutto del dialogo e del confronto soprattutto con le Associazioni e rappresenta un indirizzo di programma sicuramente da implementare aggiornare e perfezionare, ma in ogni caso un indirizzo da seguire.

Attraverso il manifesto Il Consiglio nazionale della categoria chiede attenzione per le tante attività svolte a sostegno dell'economia italiana.

Su circa **6 milioni** di soggetti sono circa **4,5 milioni**, pari al **75% del totale**, coloro che adempiono ai propri **obblighi fiscali** per il tramite dei Commercialisti. Se si considera il **gettito fiscale** che proviene anche soltanto dalle principali imposte pagate dalle imprese e dai professionisti (IVA, IRPEF, IRES e IRAP), pari a circa 178 miliardi di euro, è dunque possibile stimare **in circa 134 miliardi di euro** quanto affluisce alle casse dello Stato per il tramite dell'attività di consulenza e assistenza fiscale prestata dai Commercialisti.

Commercialisti che inoltre ricoprono il **77%** delle cariche di **componente del collegio sindacale** o di **sindaco unico** nelle società di capitali. Una percentuale che sale al **90%** se consideriamo solo le prime 100.000 società di capitali per grandezza di fatturato.

I Commercialisti svolgono la libera professione nell'ambito di **64.189 studi professionali** dislocati su tutto il territorio nazionale, nei quali sono occupati circa **238.000** tra **professionisti, collaboratori, dipendenti e praticanti**, che concorrono alla creazione di valore aggiunto nazionale in misura pari allo **0,8% del PIL**.

“Con il Manifesto si chiede alla politica di prestare la dovuta attenzione al lavoro che i commercialisti svolgono quotidianamente nei confronti dei cittadini, delle imprese, delle Istituzioni e dell'intera comunità, a sostegno e a supporto dell'economia italiana e del sistema produttivo del Paese”.

Il Manifesto del Consiglio nazionale è caratterizzato da **quattro aree tematiche** sulle quali i Commercialisti chiedono una serie di azioni sinergiche per tutelare e sviluppare la professione: la **valorizzazione delle competenze**, il **riconoscimento del ruolo svolto**, il **sostegno ai processi di aggregazione professionale**, **l'intervento sistematico di semplificazione normativa**.

**Presidente FIDDOC*

i.p.

redazionale a cura di



Il piano individuale di risparmio di Enzo Sarasso*

La legge 11 dicembre 2016, n. 232 (c.d. Legge di Bilancio 2017) ha introdotto il Piano Individuale di Risparmio a Lungo Termine (PIR) (art. 1, commi 100-114).

DEFINIZIONE

Il **PIR** è un contenitore fiscale - un OICR, una Gestione Patrimoniale, un Rapporto di Custodia o Amministrazione o qualsiasi altro Stabile Rapporto con esercizio dell'opzione per l'applicazione del regime di risparmio amministrato, o un Contratto di Assicurazione sulla vita o di Capitalizzazione - all'interno del quale i risparmiatori "retail", solo persone fisiche individuali purché residenti fiscalmente in Italia, possono godere di una agevolazione fiscale totale e l'esenzione dall'imposta sulle successioni, se e solo se rispettano alcuni vincoli di importo: 30.000€ massimi anno e 150.000€ massimi nel corso della vita del PIR e di durata: il PIR deve essere detenuto dal cliente per almeno 5 anni, pena la perdita dei vantaggi fiscali e l'applicazione della fiscalità ordinaria secondo il criterio del FIFO (First In First Out, i primi conferimenti sono considerati i primi disinvestimenti in caso di rimborso).

Ogni cliente non può avere più di un PIR e l'intermediario all'atto dell'incarico deve acquisire dal titolare un'autocertificazione in cui dichiara di non essere titolare di altro PIR.

ASSET

Dal punto di vista della gestione degli asset, il PIR, in ciascun anno solare di durata del piano, per almeno i due terzi dell'anno stesso, deve essere investito per almeno il 70% del valore complessivo in strumenti finanziari, anche non negoziati nei mercati regolamentati, emessi o stipulati con imprese che svolgono attività diverse da quella immobiliare, residenti nel territorio dello Stato italiano, o in stati membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo Spazio economico europeo con stabili organizzazioni nel territorio italiano; di questo 70%, il 30% deve essere investito in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle inserite nell'indice FTSE MIB della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati.

Esiste per gli attivi un limite di concentrazione pari al 10% relativo agli strumenti finanziari di uno stesso emittente o stipulati con la stessa controparte o con altra società appartenente al medesimo gruppo dell'emittente o della controparte o in depositi e conti correnti.

Nel rispetto di tali condizioni, sono ammessi anche gli investimenti in quote o azioni di organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR) residenti nel territorio dello Stato PIR compliant.

POTENZIALI CANALI DI COLLOCAMENTO

Il PIR può:

1. essere aperto direttamente con una SGR, anche per il tramite di un collocatore
 2. essere attivato presso un collocatore.
- In questo caso il fondo PIR compliant può essere inserito, ad esempio, in un deposito amministrato monointestato nel quale possono rientrare più strumenti finanziari che rispettano quanto previsto nell'articolo 1, commi 100-114 della c.d. Legge di Bilancio 2017.

A tal riguardo, si evidenzia che quasi tutti gli istituti di credito hanno fatto la scelta di aprire il PIR direttamente con una SGR e di non attivare il dossier titoli PIR compliant (punto 2), vista la complessità gestionale (fiscalità, limiti normativi ecc... che dovrebbero essere presidiati da un collocatore o da una banca) e i rischi per il cliente che potrebbero derivare dalla scelta dei singoli asset (PIR compliant) inseribili nel suddetto dossier titoli. Ricordo infatti che, al fine di godere delle agevolazioni fiscali, l'importo Max investibile è di 30.000 euro per anno solare; tale limite potrebbe essere troppo basso per consentire al risparmiatore un'adeguata diversificazione degli asset.

PIR APERTO DIRETTAMENTE CON LA SGR

Ai fini dell'esenzione fiscale la SGR deve, in particolare, verificare la presenza dell'autocertificazione del Cliente (unico PIR e persona fisica residente fiscalmente in Italia), il requisito dei 5 anni di permanenza nel PIR, il rispetto dei massimali e calcolare la fiscalità qualora decadano i benefici dell'esenzione. Il PIR può essere aperto direttamente con la SGR anche per il tramite di un ente collocatore. In questo caso la SGR è sempre il sostituto d'imposta ma ai fini delle altre normative (es antiriciclaggio,

adeguatezza investimento ecc) responsabile rimane il collocatore.

Anche ai fini del calcolo dell'imposta di bollo, questa permane in capo al collocatore.

I PIR REALIZZATI DA SELLA GESTIONI

I PIR realizzati da Sella Gestioni SGR sono due Fondi Comuni di Investimento che consentono di beneficiare di agevolazioni fiscali qualora vengano rispettati determinati vincoli di investimento, di durata e di importo come da normativa vigente.

Sella Gestioni è tra le prime SGR italiane ad offrire alla sua clientela questa nuova possibilità di investimento.

**Responsabile Commerciale Sella Gestioni SGR SpA*



FONDAZIONE ITALIANA DI GIUSECONOMIA

Fondazione Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili - Biella



IL COMMERCIALISTA®

ISSN 2531-5250

L'AVVOC@TO®

ISSN 2531-4769

Fondazione Italiana di Giuseconomia
Fondazione fid. dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili - Biella, Roma, Milano, Alessandria, Reggio Calabria
Piazza Vittorio Veneto
13900 Biella

Testata iscritta al Registro Stampa del Tribunale di Biella al n. 576

© tutti i diritti riservati

Direttore responsabile

Domenico Calvelli

Redazione de Il Commerci@lista

Redattore capo

Alfredo Mazzocato

Redattore capo area lavoro

Cristina Costantino

Redattore capo area tributaria

Paolo Sella

Redattore capo area societaria

Roberto Cravero

Redattore capo area economia aziendale

Alberto Solazzi

Comitato di redazione area lavoro

Bruno Anastasio*, Paride Barani*, Maurizio Centra, Cristina Costantino*, Marialuisa De Cia*, Ermelindo Provenzani, Martina Riccardi, Marco Sambo*, Graziano Vezzoni*

**redattori esecutivi*

Redazione de L'Avvoc@to

Comitato scientifico

Ilaria Capelli, Massimo Condinanzi, Alessandro D'Adda, Paolo Ferrua, Giuseppe Finocchiaro, Mario Gorlani, Paolo Moneta, Giuseppe Porro, Claudio Sacchetto

Coordinatori di redazione

Marco Borgarelli, Valentina Ciparelli, Claudio Viglieno, Ketty Zampaglione

Responsabili scientifici e redattori capo per il diritto tributario telematico, l'informatica giuridica ed il diritto dell'informatica

Fabio Montalcini, Camillo Sacchetto

Redattore capo per il diritto societario

Piero Marchelli

Redattore capo per il diritto processuale tributario

Ernestina Pollarolo

Redattore capo per le procedure esecutive, immobiliari e mobiliari

Gabriele Carazza

INDICE

LA RESPONSABILITA' PROFESSIONALE DEGLI ORGANI DI CONTROLLO SOCIETARIO; OSSERVAZIONI E POSSIBILE EVOLUZIONE di Domenico Calvelli	pag 1
LA PROFESSIONE DI COMMERCIALISTA; SPUNTI EVOLUTIVI di Stefano Sfrappa	pag 2
LA RIFORMA DEL CONTENZIOSO TRIBUTARIO PROPOSTA DAI COMMERCIALISTI di Alessandro Cerati	pag 5
LA GIUSTIZIA TRIBUTARIA di Giovanni Iaccarino	pag 6
IL COMMERCIALISTA INCARICATO DI PUBBLICO SERVIZIO IN OTTICA DI SUSSIDIARIETA' di Andrea Ferrari	pag 9
IL COMMERCIALISTA ED IL CONTRATTO DI CESSIONE E DI AFFITTO D'AZIENDA di Filippo Mangiapane	pag 10
IL PROFILO ANTIRICICLAGGIO di Renato Burigana	pag 12
PROPOSTE PER LA RIPRESA ECONOMICA di Marco Ertman	pag 15
COMMERCIALISTI E GARANTE DEL CONTRIBUENTE: UN NUOVO APPROCCIO POSSIBILE di Lamberto Mattei	pag 16
RIDEFINIRE IL PERIMETRO DELLE COMPETENZE E RIPOSIZIONARE L'IMMAGINE DEI COMMERCIALISTI di Nicola Vernaglione	pag 18
IL RUOLO DELLA FEDERCOMMERCIALISTI di Antonella La Porta	pag 20



COORDINAMENTO INTERREGIONALE DEGLI ORDINI DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI PIEMONTE E VALLE D'AOSTA



A D C

Associazione dei
Dottori Commercialisti e
degli Esperti Contabili
*Sindacato Nazionale
Unitario*



**ORDINE DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI DI BIELLA**



Affidavit Commercialisti®



giornale

il Biellese



**Università Popolare Biellese
per l'educazione continua**



**Associazione Italiana
Professionisti della
Giustizia Tributaria**



**Unione Giovani Dottori Commercialisti
ed Esperti Contabili di Biella**

I contenuti ed i pareri espressi sono da considerarsi opinioni personali degli autori e debbono pertanto ritenersi estranei all'editore, al direttore, alla redazione ed agli organi della testata, che non ne sono in alcun modo responsabili.

L'editore non ha alcun rapporto contrattuale con gli autori, che contribuiscono in forma del tutto liberale con l'invio occasionale di propri articoli o lavori.

La redazione si riserva di modificare e/o abbreviare.

Poiché i contributi ed il lavoro di impaginazione sono effettuati su base volontaria, saranno sempre gradite segnalazioni di eventuali refusi o riferimenti inesatti.



ROSSIGNOL

www.rossignol.com



ANTHEA
RISK MANAGEMENT

www.antheabroker.it

- in collaborazione con:*
- Coordinamento Interregionale degli ODCEC di Piemonte e Valle d'Aosta
 - FEDERCOMMERCIALISTI
 - CIDT Centro Internazionale Diritto Tributario/International Tax Law Center
 - AIPGT Associazione Italiana Professionisti della Giustizia Tributaria
 - Comitato Scientifico Gruppo ODCEC Area Lavoro
 - SAF degli ODCEC di Piemonte e Valle d'Aosta
 - Camera Arbitrale del Piemonte
 - Affidavit Commercialisti®
 - UN.I.CO. Unione Italiana Commercialisti
 - SIC Sindacato Italiano Commercialisti
 - FIDDOC
 - ANDC
 - AIDC Associazione Italiana Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili
 - ADC Associazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, Sindacato Nazionale Unitario
 - Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Biella
 - Fondazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Biella - Fondazione Italiana di Giuseconomia
 - Alberto Galazzo
 - Silvano Esposito
 - UPBeduca - Università Popolare Biellese
 - Giornale Il Biellese
 - UGDCEC Unione Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Biella
 - Unione Italiana Commercialisti di Biella
 - Associazione Biellese Dottori Commercialisti

INCONTRO CON I PARLAMENTARI COMMERCIALISTI

*Ridefinire il perimetro delle competenze e
riposizionare l'immagine dei Commercialisti*

Roma, 16 Maggio 2019
HOTEL NAZIONALE – piazza Montecitorio, 131
Inizio ore 8,45 termine ore 13,00

Saluti istituzionali del Presidente del Consiglio Nazionale : Dott. Massimo Miani

**Domenico CALVELLI - Presidente Ordine di Biella e Presidente
Coordinamento Ordini Piemonte e Valle d'Aosta**

La possibile limitazione di responsabilità negli incarichi di revisore legale e sindaco

**Alessandro CERATI - Consigliere Nazionale ANDC
Giovanni IACCARINO - Commercialista e Giudice Tributario**

La riforma del contenzioso tributario proposta dai Commercialisti

Andrea FERRARI – Presidente AIDC

Il Commercialista incaricato di pubblico servizio in ottica di sussidiarietà

**Filippo MANGIAPANE – Commercialista in Perugia e formatore
Renato BURIGANA – Presidente CO.NE.PRO**

Il Commercialista ed il contratto di cessione e affitto di azienda

**Marco ERTMAN – Commercialista e Delegato Economia e Fisco CIFA
Dai Commercialisti : proposte per la ripresa economica**

**Lamberto MATTEI – Commercialista in Roma e formatore
Antonina TRICAMO – Associato studio SARCC**

Commercialisti e Garante del Contribuente. Un nuovo approccio possibile

**Nicola VERNAGLIONE – Commercialista in Milano e Docente
Commercialisti e “Scouting” professionale**

**Antonella LA PORTA – Presidente FIDDOC
Il ruolo della Federcommercialisti**

Modera l'incontro Stefano SFRAPPA - Presidente del SiC
Conclusioni a cura di Domenico POSCA - Presidente Sindacato UN.I.CO



Con il patrocinio del
Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

Hanno inoltre assicurato la loro presenza :

On.le Carla Ruocco -Presidente della Comm.ne Finanze della Camera dei Deputati

On. Alberto Luigi Gusmeroli -
Vice Presidente Commissione Finanze Camera dei Deputati

Sen. Andrea De Bertoldi - Segretario Commissione Finanze del Senato

Sen. Donatella Conzatti - Membro Commissione Finanza e Tesoro

L'evento darà diritto a n. 4 crediti formativi con prenotazione obbligatoria presso il portale dell'Ordine dei Commercialisti ed Esperti Contabili di Roma.



Scegli la qualità del CAF
dei Commercialisti

